

# Dal disastro di Seveso alla gestione della pandemia

## Alcuni spunti per una memoria critica

10 luglio 1976. Una fitta nube, di colore rossiccio, si alza dalle condotte dell'Icmesa, la "fabbrica dei profumi" che sorge nel comune lombardo di Seveso e che, all'insaputa della popolazione, nei fine settimana produce diossina per le armi chimiche utilizzate nella guerra del Vietnam. Proprio come in Vietnam l'erba diventa gialla, le foglie delle piante si accartocciano e si coprono di buchi, dagli alberi si stacca la corteccia, muoiono gli animali, diversi bambini e alcuni adulti accusano gonfiore e arrossamenti della pelle. La vita degli abitanti della zona continua intanto a svolgersi normalmente.

In un clima di totale disinformazione e incertezza, i sindaci locali impongono una serie di misure (si vieta ad esempio, di cogliere frutta e ortaggi e l'abbattimento di tutti gli animali). Dopo due settimane dall'incidente centinaia di persone verranno improvvisamente deportate con la forza dalle loro case.

Intanto il dibattito si sposta anche sul corpo delle donne.

In un'epoca in cui l'interruzione di gravidanza è ancora un reato penale, lo Stato riconosce per le donne di Seveso la possibilità di ricorrere all'aborto terapeutico. Per accedere all'interruzione di gravidanza occorre che uno psichiatra certifichi per la donna il rischio di malattia mentale derivante dal timore di malformazioni nel nascituro. Le poche che tenteranno di intraprendere questa strada saranno costrette ad un vero e proprio calvario fatto di pressioni morali e continue umiliazioni.



Insieme a una delle compagne autrici dell'opuscolo «Topo Seveso. Produzioni di morte, nocività e difesa ipocrita della vita», vogliamo ripercorrere quegli eventi ma soprattutto **interrogarci sul presente attraverso una memoria critica di quanto è stato.**

Crediamo la diffusione del covid-19 sia l'ennesimo esempio dell'assoluta insostenibilità del sistema in cui viviamo. Eppure, sin da subito, ogni scelta del potere è stata orientata al ripristino della "normalità". Una normalità in cui virus di questo tipo vengono studiati e modificati nei laboratori dove si sviluppa la ricerca sulle armi biologiche. Una normalità che è sinonimo di nocività, sfruttamento, sessismo e razzismo, e che si è imposta, attraverso un accresciuto controllo sociale, facendo leva su incertezza, paura e senso di colpa, in cui ogni voce critica viene demonizzata e repressa.

I responsabili di quanto successo, chi da sempre lucra e alimenta la reiterazione di questo sistema, rimangono sullo sfondo di un dibattito mediatico interamente incentrato sui margini, sempre più ristretti, delle "scelte" individuali.

Crediamo sia dunque fondamentale riportare il discorso a queste responsabilità, rifiutare ogni forma di autoritarismo, rivendicare l'autodeterminazione e la libertà di scelta sul proprio corpo, perché di quella normalità, ieri come oggi, abbiamo scelto di essere nemiche.

AUTOGESTISCI LA  
TUA SALUTE E NON  
DARE PER SCONTATA  
QUELLA ALTRUI

### VENERDÌ 18 MAR h 18.30

al TRIBOLO via donato creti 69/2

apericena di  
autofinanziamento  
prima  
dell'iniziativa